

in Il peso delle parole. *Come cambia l'italiano istituzionale con il Trattato di Lisbona*, Atti della IX giornata REI (Bruxelles, 26 aprile 2010)

http://ec.europa.eu/dgs/translation/rei/giornate/atti_ixrei.htm

Riccardo Gualdo
(Università della Tuscia – gruppo esperti REI)

Lingua italiana e radici comuni europee: una prospettiva terminologica

La mia relazione si articola su tre direttrici, di progressiva intensità scalare: 1) l'opportunità, offerta anche dalla riscrittura dei Trattati comunitari, di migliorare le capacità di coesione interna del lessico specialistico italiano (nello specifico, istituzionale); 2) la ricerca di armonia tra le lingue europee nella coniazione dei neologismi comunitari, ottenuta facendo ricorso a radici comuni; 3) la possibilità, almeno per alcuni gruppi linguistici, di assumere un ruolo attivo e non passivo rispetto a una tendenza all'omologazione da parte della lingua inglese.

Avrei voluto tornare su un tema al quale tengo particolarmente, quello dei rischi di emarginazione dell'italiano e di altre lingue comunitarie rispetto alla lingua o alle lingue dominanti; un tema cui ho dedicato un intervento recente, nel contesto di un importante progetto di ricerca tra giuristi e linguisti sul regime delle lingue nei sistemi comuni europei (è il volume curato con Edoardo Chiti; osservo che il settore amministrativo della politica comunitaria è ancora tra i meno dissodati da ricerche linguistiche). Anche su esortazione degli amici del Comitato di coordinamento, ho tuttavia riorientato la mia riflessione puntando sul tema centrale di questo incontro, cioè il cosiddetto Trattato di Lisbona.

Dirò subito che a sostegno del tema trattato nel punto 2), il Trattato di Lisbona offre pochi spunti; pertanto mi appoggerò esplicitamente all'intervento di Giuseppe Castorina nell'ultima giornata REI svoltasi a Roma il 30 novembre scorso, facendo solo qualche considerazione aggiuntiva. Questo riferimento mi consente di ribadire, a distanza di ormai cinque anni dal lancio della REI, proprio qui a Bruxelles, la forza d'attrazione e il consenso che la REI ha saputo creare in così poco tempo. Un consenso e una forza che non immaginavamo quanto ne parlammo, con Daniela Murillo, nel giugno 2005, durante il convegno dell'Associazione Italiana per la Terminologia di Portico di Romagna. Il portale REI, gli Atti e l'avvio della pubblicazione dei Quaderni sono lì a testimoniare l'importanza del lavoro svolto.

Ma passo subito ai tre punti del mio breve intervento.

1) *La coesione interna del lessico specialistico italiano.*

Uno dei tanti temi toccati dalla revisione dei Trattati comunitari è la politica di accoglienza e di asilo dei cittadini extracomunitari che superano le frontiere fissate da Schengen. L'argomento è affrontato nell'articolo 78 (ex 63) del Capo 2, dedicato alle politiche relative ai controlli alle frontiere, all'asilo e all'immigrazione. Nella normativa comunitaria, la costellazione terminologica legata a queste politiche è molto ricca e va da lessemi singoli o complessi come *allontanamento*, *espulsione*, *non ammissione*, *rimpatrio*, *segnalazione*, a polirematiche ormai cristallizzatesi, molte anche nella coscienza comune dei parlanti, magari a seguito delle forzature del burocrate, penso a formule quali «stranieri regolarmente soggiornanti», come *permesso di soggiorno*, *rifiuto di ingresso* o *rifiuto di soggiorno*, *visto di ritorno*, *soggiorno di breve durata* / *soggiorno di lunga durata*, ecc. (nella serie formata con *soggiorno* aggiungiamo *contratto di soggiorno*, registrato in *Neologismi* con prima attestazione al 4 luglio 2001).

Non ho modo di soffermarmi, in questa sede, sulle sfumature semantiche delle espressioni che ho appena ricordato, alcune delle quali sono state tra l'altro oggetto di varie comunicazioni negli ultimi incontri REI (ricordo le importanti schedature di Claudia Iaboni e Giovanni Garofalo). Il punto su cui vorrei attirare l'attenzione è il modo in cui questi termini sono calati nei testi, grazie alla vicinanza con i corradicali (il riferimento teorico per questa parte e per la seguente è il recente volume di Maurizio Dardano sulla morfologia derivativa italiana; per le strutture sintagmatiche si veda invece il relativo capitolo dello manuale di Elisabetta Ježek). Solidarietà che, tuttavia, pone importanti problemi di omogeneità interna alle strutture del lessico.

Prendiamo i casi di *respingimento*, parola che – tra l'altro – non è stata registrata, nella sua nuova accezione, nei più recenti repertori di neologismi, e di *attraversamento*.

Nel primo caso, abbiamo un termine che, pur presente da secoli nella lingua (il GRADIT risale al 1604), era usato poco o nulla dal parlante comune, ma che a seguito degli interventi comunitari è entrato prepotentemente nella competenza dei parlanti italiani. Due gli effetti visibili: da un lato, la nuova produttività della parola, da cui è possibile creare un numero virtualmente infinito di polirematiche e di locuzioni: *principio di non respingimento*, *tassi di respingimento ingiustificato*, ecc.); dall'altro, l'estensione di significato che si è riverberata sul verbo *respingere* e sul participio *respinto* (a partire da *persona respinta*), questi sì, a differenza del sostantivo, ben presenti nel parlato quotidiano, ma con sfumature più generiche, meno pregnanti (per il verbo, sono presenti l'accezione sportiva e quella scolastica; quest'ultima è l'unica registrata nel GRADIT per il participio passato sostantivato, oltre ovviamente a quella generica).

Nel secondo caso, quello di *attraversamento*, nella normativa c'è una convivenza ancora incerta, se non ho visto male, tra *attraversamento* (che ha potenzialità analoghe a quelle di *respingimento* e che è la forma usata coerentemente nel nuovo testo) e *transito*, che a differenza di *attraversamento* ha meno forza produttiva (più facile *attraversare le frontiere* di *transitare*

da/per/attraverso le frontiere...). Nel progetto REI di un italiano più chiaro e omogeneo nel linguaggio istituzionale non può non essere presa in considerazione la riflessione di tipo morfologico e sintattico: riflessione che dovrebbe accompagnare, e non seguire per inerzia, la coniazione di neologismi comunitari. Ben venga, quindi, e sia anzi una delle principali attività di lavoro di noi Reisti, la schedatura terminologica attenta anche a questi aspetti, al tempo stesso morfosintattici, semantici e testuali.

2) *Le radici comuni.*

Nell'ottava giornata REI Giuseppe Castorina ha lucidamente messo l'accento sulle possibilità che le radici cosiddette "neoclassiche" del lessico tecnico-scientifico (ma anche istituzionale) offrono all'obiettivo di una maggiore trasparenza del linguaggio dell'Europa unita. Alle sue considerazioni, che sottoscrivo in pieno, aggiungo solo un paio di riflessioni: la questione delle radici greco-latine del lessico europeo non è cosa nuova; rimonta almeno alla riflessione illuministica e, nel nostro paese, è stata descritta con insuperabile chiarezza da Giacomo Leopardi in celebri appunti del suo *Zibaldone* (una ricognizione nella lessicografia di primo Ottocento è il bel saggio di Elisa De Roberto). Forse con meno potenza d'immagini, ma con più dedizione e competenza tecnica, il tema è stato trattato da Bruno Migliorini fin dall'inizio dei suoi lunghi studi sul lessico italiano ed europeo, ed è stato alla base di quella teorizzazione che il grande studioso di Rovigo aveva battezzato *linguistica applicata* o – per l'appunto – *glottotecnica* (si veda, in proposito, il saggio di Riccardo Tesi sulla vocazione europeista del Migliorini).

La dichiarazione n. 17 allegata all'Atto finale del Trattato, secondo cui i Trattati e il diritto adottato dall'Unione prevalgono sul diritto degli Stati membri riafferma con forza la progressiva penetrazione delle norme comunitarie nel tessuto del vivere civile quotidiano dei cittadini europei. È dunque un incentivo a promuovere ogni iniziativa volta a una migliore integrazione e armonizzazione dei principi e delle terminologie che ne derivano, così come si sono venuti a formare nel lungo processo di crescita dell'Unione (per il testo dei Trattati cfr. l'edizione curata da Bruno Nascimbene; un'introduzione brillante, ma solo orientativa ai nostri fini, è quella di Jacques Ziller). Grazie agli strumenti informatici e grazie a una più diffusa consapevolezza teorica, abbiamo ora la possibilità di mettere a frutto quelle riflessioni (per alcuni spunti, mi permetto di rinviare ai capitoli introduttivi e alle voci del volume *Inglese-italiano 1 a 1*). L'invito è quindi a potenziare, all'interno della REI, la ricerca e la riflessione intra- e interlinguistica sugli elementi formanti del lessico intellettuale. Penso al gruppo di lavoro che segue la redazione della guida REI, soprattutto per le non semplici questioni ortografiche legate a questo argomento (un tema che nel nostro Paese

ha attratto poco l'attenzione degli studiosi; basta invece rivolgersi alla vicina Spagna per verificare un'altissima e competente attenzione in questo senso, cfr. il manuale di Veronica Vivanco Cervero). Ma penso anche agli specialisti in terminologia presenti tra i Reisti, per la non sempre ovvia sovrapponibilità concettuale e semantica tra confissi nelle diverse lingue (aggiungo di passaggio, da storico della lingua, che la riflessione semantica deve procedere di pari passo con l'accurato scandaglio storico etimologico, come ha insegnato proprio Migliorini).

3) *La tendenza all'omologazione sull'inglese*

Passo all'ultimo punto, avviandomi rapidamente a concludere; il peso specifico della lingua inglese nella comunicazione internazionale e, più nel dettaglio, nella redazione e nella traduzione dei testi comunitari è a tutti noto; altrettanto noti sono i problemi traduttivi posti dal predominio inglese nella fase di stesura dei testi ufficiali e semiufficiali, stesura che vede coinvolti scriventi che spesso non hanno l'inglese come lingua materna. Per quanto riguarda l'italiano, l'effetto più vistoso di questo fenomeno è la riproposizione, tal quale, di anglicismi non adattati; riproposizione che avviene in mancanza, per fretta o per altre ragioni "politiche", di equivalenti italiani soddisfacenti.

Meno vistoso, ma più sottile e anche più diffuso anche in altre lingue, è il fenomeno del calco semantico o del prestito camuffato. Nel settore dei calchi l'influenza dell'inglese è – a mio parere – ancor più incisiva, perché produce interferenze e squilibri semantici che vanno a toccare in profondità il sistema lessicale. Non voglio, in questa sede, discutere se questi fenomeni siano buoni o cattivi, se minaccino o no il nostro patrimonio lessicale; anzi, proprio per spegnere sul nascere ogni polemica mi rifaccio alle parole di un maestro della linguistica francese, Claude Hagège, che a proposito dell'evoluzione delle lingue nel tempo ha scritto che "la morte delle parole non minaccia la vita della lingua, anzi ne è una condizione" (ma è lo stesso studioso che, in un suo libro più recente, ha difeso con energia e competenza le ragioni del francese).

Prendo spunto dal testo delle *Disposizioni generali*, certamente il più impegnativo per la traduzione interlinguistica, se si considera la portata storica e la pregnanza degli argomenti toccati in questa sezione. Negli articoli 1bis e 2 si parla di *parità tra donne e uomini* (ma ancora, nell'articolo 8 del titolo II, non modificato dal Trattato, troviamo *eliminare le ineguaglianze, e promuovere la parità, tra uomini e donne*, e in genere la sequenza *uomini e donne* prevale su *donne e uomini*, come ancora nell'articolo 23 della *Carta dei diritti fondamentali* proclamata nel 2000 a Nizza).

La parità tra donne e uomini è un argomento che suscita forti emozioni e dibattiti sul piano politico, ideologico, etico, e a proposito del quale, oggi come non mai, la scelta delle parole non è neutra, ma ha una fortissima valenza culturale. È interessante che nella revisione dei trattati non sia stata introdotta la parola *genere*, ma si parli solo di *discriminazioni fondate sul sesso* e di

orientamento sessuale. In un saggio di Rachele Raus la costellazione dei termini che orbitano intorno alla parola *genere* nella normativa europea è stata esaminata con molta attenzione [si vedano anche le riflessioni di Arturo Tosi sulla proliferazione sinonimica nelle versioni italiane di alcuni testi comunitari con esempi tratti dalla Relazione della Commissione sulla parità tra uomini e donne (Tosi 2007, pp. 191-2)]. Il nuovo significato di *genere* è un calco semantico sull'inglese *gender*; ma la trasposizione meccanica di *gender* con *genere* produce, in italiano come – almeno – in francese e in spagnolo, una pesante interferenza semantica con il ventaglio di significati che la parola *genere* possiede all'interno di un campo semantico ricco e ben strutturato. Il francese, grazie a una più solida tradizione di politica linguistica, che peraltro si è profondamente radicata anche nella coscienza dei parlanti, ha reagito e reagisce all'accoglienza inerziale del calco semantico, contrapponendogli equivalenti che riducono i rischi di ambiguità (anche sul piano giuridico). L'italiano, invece, ha come sempre una posizione più passiva, ed ha lasciato che il calco entrasse indisturbato nell'uso.

Diversamente da quanto avviene per i confissi greco-latini, presenti da tempo in tutte le lingue d'Europa per la formazione del lessico intellettuale e scientifico, in questo caso proporrei di ragionare in termini di solidarietà lessicale romanza (per quanto riguarda il lessico della medicina in francese, si vedano almeno le premesse teoriche di Christian Schmitt; utili anche le recenti riflessioni di Fabiana Fusco). Un po' provocatoriamente mi chiedo, insomma, perché la grande famiglia delle lingue neolatine, che raccoglie più di un terzo dei cittadini dell'Unione, non può condividere politiche linguistiche comuni attive, e non passive, nei confronti dell'omologazione verso l'inglese. Lavorando in due direzioni: al suo interno, *proponendo* soluzioni condivise per rispondere all'ingresso di calchi semantici; verso l'esterno, *imponendo* proposte neologiche, che siano anch'esse il risultato di una riflessione comune, agli organi che devono redigere i testi comunitari. In termini più brutali non si capisce perché il movimento traduttivo debba sempre seguire la corrente che va dall'inglese alle altre lingue e non quella che dalle altre lingue (o famiglie linguistiche) va in direzione dell'inglese; che siano, cioè, sempre le strutture linguistiche italiane, francesi, portoghesi, ecc. ad essere sforzate e a rimodellarsi di conseguenza, e non viceversa; l'affermazione del multilinguismo e la valorizzazione delle diversità non è forse uno dei valori fondanti dell'Unione Europea, come è fortemente ribadito nel Quadro strategico pubblicato nel 2005?. So bene che questo tema non rientra negli intenti programmatici della REI. Ma siccome “languages practice prophylaxis not therapy”, come ha affermato Stefania Giannini, resto convinto che il lavoro della Rete per l'eccellenza dell'italiano istituzionale non debba essere solo quello di osservare e di documentare l'uso, ma anche quello di favorire l'adozione di pratiche per migliorarlo e armonizzarlo, a vantaggio del patrimonio nazionale, ma anche – e soprattutto – a vantaggio del patrimonio comune dei cittadini europei.

Abstract

Le nuove procedure per la selezione di personale permanente nelle istituzioni europee varate dall'EPSO (http://europa.eu/epso/discover/selection_proced/selection/index_it.htm), in cui si prevede, pur se in forma non esplicita, che le prove d'ammissione vadano sostenute in un'altra lingua che dev'essere comunque scelta tra inglese-francese-tedesco, sono l'ultimo significativo episodio di un processo di tacita emarginazione dell'italiano e – più in generale – di tutte le lingue comunitarie che non rientrano nella terna o triade delle lingue “dominanti”. (cfr. l'intervento di Francesco Sabatini e il commento di Michele Gazzola a p. 55 del Corriere della sera di sabato 20 marzo 2010).

Nel quadro di questa situazione e prendendo spunto da alcuni termini presenti nel testo del trattato di Lisbona e nella recente normativa comunitaria, l'intervento intende sollecitare la riflessione su tre questioni: il ruolo dell'italiano tra le lingue di cultura europee, i problemi posti dall'ingresso di europeismi e internazionalismi nella lingua italiana, le iniziative messe in atto in seno alla REI dal 2005 a oggi per rendere l'italiano istituzionale più chiaro ed efficiente e per favorire l'uniformazione terminologica.

Riferimenti bibliografici

- Giuseppe R. Castorina, *Un approccio eurolinguistico alla terminologia*, in Atti dell'VIII giornata REI (Roma, 30 novembre 2009).
- Maurizio Dardano, *Costruire parole. La morfologia derivativa dell'italiano*, Bologna, Il Mulino, 2009.
- Elisa De Roberto, *Aspetti della composizione con elementi neoclassici nella lessicografia ottocentesca: i composti ibridi nel Tramater*, in *Lessico e formazione delle parole. Studi offerti a Maurizio Dardano per il suo 70° compleanno*, Firenze, Cesati, 2005, pp. 131-157.
- Fabiana Fusco, *Vecchi e nuovi processi di convergenza in Europa*, in *Le type c'est l'homme. Unité et pluralité du discours scientifique dans les langues romanes*, a cura di Ursula Reutner e Sabine Schwarze, Frankfurt a. Main, Peter Lang, 2008, pp. 133-164.
- Giovanni Garofalo, *Schede terminologiche del settore “Immigrazione” e “Misure cautelari”*, in Atti della IV giornata REI (Padova, 29 ottobre 2007).
- Stefania Giannini, *Il mutamento morfologico*, in *Il cambiamento linguistico*, a cura di Marco Mancini, Roma, Carocci, 2003, pp. 89-163.
- Claudio Giovanardi, Riccardo Gualdo, Alessandra Coco, *Inglese-italiano 1 a 1. Tradurre o non tradurre le parole inglesi?*, Lecce, Manni, 2008 (Nuova edizione riveduta e ampliata).
- GRADIT – *Grande Dizionario Italiano dell'uso*, ideato e diretto da Tullio De Mauro, con la collaborazione di Giulio C. Lepschy e Edoardo Sanguineti, Torino, UTET, 2007.
- Riccardo Gualdo, *Una politica linguistica per le amministrazioni europee?*, in *Il regime linguistico dei sistemi comuni europei*, a cura di Edoardo Chiti e Riccardo Gualdo, numero monografico della “Rivista di Diritto Pubblico”, Milano, Giuffrè, 2008, pp. 195-216.
- Claude Hagège, *Morte e rinascita delle lingue. Diversità linguistica come patrimonio dell'umanità*, Milano, Feltrinelli, 2002 (citazione da p. 44).
- Claude Hagège, *Combat pour le français. Au nom de la diversité des langues et des cultures*, Paris, Odile Jacob, 2006.
- Claudia Iaboni, *Ricerca in ambito Eurlex del termine allontanamento*, in *Esprimere la legge dei popoli. I diritti dell'uomo in lingua italiana*, Atti della V giornata REI (Roma, 16 giugno 2008).
- Elisabetta Ježek, *Lessico. Classi di parole, strutture, combinazioni*, Bologna, Il Mulino, 2005.
- Bruno Nascimbene, *Unione Europea, Trattati. L'Europa in movimento*, Torino, Giappichelli, 2010.
- Neologismi. Parole nuove dai giornali*, a cura di Giovanni Adamo e Valeria Della Valle, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2008.
- Rachele Raus, *Terminologia comunitaria e di settore nelle relazioni parlamentari*, in *Multilinguismo e terminologia nell'Unione europea. Problematiche e prospettive*, a cura di R. Raus, Milano, Hoepli, 2010, pp. 115-56.

- Christian Schmitt, *Euromorphologie: Perspektiven eines neuen romanistischen Teildisziplin*, in "Romanistisches Kolloquium", IX (1996), pp. 119-146.
- Riccardo Tesi, *La vocazione europeistica di Bruno Migliorini (con un'appendice sulla prima nota di Lingua contemporanea)*, in *Bruno Migliorini. L'uomo e il linguista* (Rovigo 1896 – Firenze 1975), a cura di Matteo Santipolo e Matteo Viale, Rovigo, Accademia dei Concordi, 2009, pp. 163-181.
- Verónica Vivanco Cervero, *El español de la ciencia y la tecnología*, Madrid, ArcoLibros, 2006.
- Jacques Ziller, *Il nuovo Trattato europeo*, Bologna, Il Mulino, 2007.